

## QUANDO A GENOVA NACQUE LA RADIO LIBERA –

*Racconto di Pier Luigi Baglioni*



Nel 1976 in Italia vennero liberalizzate le frequenze radiofoniche, e così nascendo da iniziative spontanee e private iniziò la proliferazione delle emittenti ‘libere’ come RadioSampierdarena1. L’etere in Italia divenne, alla maniera del *far-west*, un terreno da colonizzare selvaggiamente senza esclusione di colpi. Faccio questo paragone poiché le radio per trasmettere dovevano occupare una frequenza e

quando il loro numero si esaurì si comportarono come nella stagione della Frontiera: sovrapponendosi, e sabotandosi. Chi piantava per primo il paletto, cioè la frequenza di trasmissione, doveva esserne padrone e invece nessuno gli riconosceva quel titolo (all’inizio RS1 venne scippata della sua da Radio Radicale –che iniziò dopo le sue trasmissioni a Genova- senza tanti complimenti).

L’emittente era nata da poco e i pionieri del suo sviluppo (purtroppo dilettantesco) a Sampierdarena furono quattro personaggi, tra cui il *leader* Rino Baselica che non è più tra noi, a cui il racconto vuole essere di tributo. Morta è anche la radio libera che egli aveva voluto, strozzata dalla professionalità imprenditoriale a cui i quattro soci fondatori non vollero mai sottomettersi restando per scelta precisa nella forma amatoriale e non in quella aziendale. Difatti lo stimolo di partenza fu il *no profit*, il volontariato, non il profitto. Ognuno, Ribas in testa, soddisfaceva il proprio narcisismo anteposto ai guadagni. I quali venivano dalla professione di ciascheduno, tre negozi ed una fabbrica, che lasciavano spazio e tempo a soddisfare la carica esibizionista. Lo stesso per noi collaboratori, i più a reddito fisso, i giovani a carico della famiglia, studenti, disoccupati, in attesa di compiere il servizio militare. La paga più bella fu quella di uscire dall’anonimato, divenire nell’ambito del quartiere divi del microfono. Innescare un coinvolgimento magico, amicale, tra chi trasmetteva e chi ascoltava formando una grande piazza virtuale come quelle d’una volta, alla domenica, quando fuori della chiesa la gente si incontrava e comunicava. Allora queste cose interessavano, non i quattrini. Tutti si offrivano gratis, bastava la soddisfazione di esserci. Oggi codesto entusiasmo delle origini non è più che il ricordo di chi lo ha vissuto.

Rino, auto soprannominatosi ‘Ribas’, fu un personaggio amato nella delegazione. Portava sempre il farfallino, mai la cravatta, e vendeva mobili nei fondi di un palazzone secentesco oggi rimesso a nuovo. Nell’ampio negozio, dato che la materia trattata gli lasciava ampio margine di tempo, raccolse un sinedrio di giovani, per lo più studenti, che egli riuscì ad infervorare nella fondazione della radio. Si appoggiò ai due amici esercenti come lui, all’imprenditore di riparazioni meccaniche navali, e con loro – detto fatto, fece nascere RS1.



I ragazzi portarono i dischi, individuaronò il locale in un forte abbandonato lassù a Belvedere, all’inizio di ‘Salita Mille Lire’, e lo ripulirono rendendolo agibile. Vallebona l’elettrotecnico si occupò della strumentazione in microfoni e piatti giradischi e piastre per le audio cassette; bassa e alta frequenza, antenna e watt di uscita... Ribas portò qualche mobile vecchio per la consolle, poltrone per la ‘sala’ d’attesa. Col primo organico di volontari si assegnarono i compiti della programmazione, il palinsesto, in modo da acchiappare i *teen agers* che gli adulti nelle diverse fasce d’ascolto. Ne scaturì da subito una emittente

familiare, di successo per la novità ma anche perché diede anima a Sampierdarena ormai divenuta quartiere dormitorio.

I locali del forte furono due, l'anticamera di attesa e dialogo, e il vano di trasmissione pomposamente chiamato 'Studio1' che diede, poi, il nome alla radio. Ogni ragazzo vuotò casa dei suoi dischi e di quelli del padre riempiendo uno scaffale suddiviso per generi musicali. Uno studente volle la diskomusic, altri il rock, le tendenze funky fino all'heavy-metal con puntate nel punk attraverso il gruppo di moda dei Sex Pistols.

Charly, nato per vendere al prossimo qualsiasi cosa, si prese la briga di reperire la pubblicità dei primi spot da trasmettere. Io, che me la tiravo per intellettuale della compagnia, scelsi di fare il radio giornale. Ho ancora il nastro della sigla: qualcuno mi scelse la musica appropriata

(un pezzo dei Pink Floyd) una ragazzina incise la presentazione : "Qui Radio Sampierdarena 1, emittente libera della Liguria. Trasmettiamo ora il radio giornale di Pier Luigi Baglioni". Per circa dodici anni tutte le sere dalle 19 alle 20 mi prodigai in una chiacchierata dove i titoli del giornale cittadino mi facevano soltanto da stimolo in commenti a ruota libera dove sparavo legnate a destra e sinistra, mettendo in piazza tutte le



magagne della classe politica della prima repubblica (che poi incappò in Mani pulite). Le mie denunce avvennero vent'anni prima di Vittorio Sgarbi, di cui mi sento un –sia pure ignoto-precursore. Tra i giovani nessuno voleva il liscio e la canzone dialettale. L'attore di teatro Ottonello insieme a Pingas, che sta a RS1 come il fattorino della canzone di Ozzy Osborne sta alla sua Casa Editrice, provvidero a metterla in onda. Ribas si assegnò, dalle dieci all'una, il programma in genovese con le dediche tra ascoltatori. In esso dava sfogo al meglio di se stesso, in una simbiosi con le sue mature 'fans' in un coito ardente di libine. Chiuso nella 'sala di trasmissione' davanti alla consolle, con l'aiuto della signorina o del giovanotto che gli mettevano i dischi, aprivano e chiudevano i microfoni, e davano la linea alle telefonate in 'diretta', riempiva tre ore di logorrea dialettale, alternata a brani in richiesta, e conversazioni in diretta con gli ascoltatori. Sigla: 'Trilli, Trilli' di Pucci -simpatico pancione dell'omonimo gruppo vocale- : "Amighe e amigi xeneixi, Ribas ve saluta da o studio un di 'Radio Sampedena' co' so programma "Quattro coeti in famiglia"... Disco: "...ma se ghe pensu – alua me strinze u coé...". Prima telefonata: "Pronto? Chi sei?" "Maria du Campasso" "Ciao Maria du Campasso. Come va?" "Sono triste" "Triste? E cume mai?" "Sai sono rimasta da poco vedova. I miei figli vengono poco a trovarmi; mi sento sola. Meno male ci siete voi a tenermi compagnia" "Maria del Campasso. tu non sei sola, fai parte della grande famiglia della nostra radio! Ti dedico la prossima canzone: Tiribi Taraba, cantata da Piero Parodi..."

"Ciao Ribas, sono Angela, telefono da Sturla. Me lo fai sentire un trallalero?" "Come no! Metto sul piatto la Squadra di Canto Popolare Genovese che interpreta l'antico brano 'Tranvaietti da Doia'. Che ne dici, ti soddisfa?" "No, io sono genoana" "Ma la Doria è un quartiere, la samp non c'entra" "Sì che c'entra! C'è nata l'Andrea Doria che insieme alla tua Sampierdarenese hanno formato la Sampdoria. Noi qui a Sturla siamo tutti genoani, bello!" "Lo so. Ma doriani o genoani semo tuti amigi...". "Pronto? Chi sei, da dove chiami?" "Amigi de RS1 sun Carla. Ciamo da Peggì, ma mi sun néta in Piccapria, in ta casa accanto alla giegia. La finestra della mia camera era proprio sopra la statua del Balilla" "Conoscevo la zona – rispondeva Ribas tutto arzilli e pepino- perché lì vigin ghea vico Lepre con un gran bel casotto..." "Sporcaccione! Io parlo del Balilla e tu pensi alle donnine...!" "Ma u lea un gran

monumento anche quello!” Disco in onda: ‘piccun, daghe cianin!’ con dedica al quartiere scomparso di Piccapria”. Mentre è in onda ‘La Queglia’ il telefono trilla: “Pronto, RS1?” “Sci. Parla, abla, dicci di tutto!” “Sono di Voltri... Il padrone di casa, quel delinquente, mi ha dato lo sfratto. Ma la casa è un diritto costituzionale; non ti pare?” “Certo che mi pare, ma chi lo paga il tuo diritto? Il singolo proprietario o il comune che assegna le case agli amici invece che a chi le merita?”

L’apertura mattutina della radio era affidata a Giancarlo Ulivieri. Il suo programma avevano inizio alle sei con ‘Canzoni e caffè’ introdotte dall’allegro di Mozart interpretato dall’orchestra Valdos de los Rios. Le trasmissioni continuavano poi con Vallebona altro socio fondatore con la lettura integrale del quotidiano cittadino, dalle otto alle nove, con gran piacere dei *sampedaghenini* che lo ascoltavano radendosi la barba, e facendo colazione prima di recarsi al lavoro già ‘notiziati’ come dicono i poliziotti. Una goduria poiché risparmiavano di passare dall’edicola e questo, per i genovesi, non è cosa da poco. Completavano la copertura d’ogni ora del pomeriggio e della sera, i quiz e premi degli sponsor (profumeria, drogheria, pizzeria, salumiere...). Dopo cena chiudeva i programmi una trasmissione confidenziale” di musiche melodiche, Claydermann, Bacharach, Nat ‘king’ Cole, Gershwin, Col Porter... fino a notte inoltrata. Qui si sbizzarrivano casalinghe frustrate affette da insonnia che telefonavano oscenamente di nascosto ai mariti, mentre le mogli di operai turnisti e guardie notturne, cercavano racimolare incontri e appuntamenti.

Ogni giorno, per quindici anni, RS1 fu una abbuffata di parole e musica. Fino a ché, rimasta in arretrato con la tecnologia (la megalomania dei soci preferì spostare la sede in via Carzino con forte onere d’affitto piuttosto che investire in watt di uscita a Belvedere), la radio venne soffocata dalle ultime arrivate, ma molto più potenti in watt di uscita.

**Nelle due foto intervisto il sindaco Cerofolini,  
l’assessore allo sport Guglielmino. Regia di Vallebona.**



Di conseguenza i negozi diradarono gli spot, e senza entrate le spese divennero insostenibili. Che i ragazzi chiesero la paga, la SIAE i diritti d’autore. Al periodo eroico delle origini subentrava quello dei grandi net-work, le radio commerciali raggruppate in reti nazionali. Le difficoltà fecero nascere le liti tra i soci e Ribas fu defenestrato dalla radio dagli altri tre soci

coalizzati contro di lui. Così, dopo quindici anni di attività, la voce di RS1 nata nell’estate del 1976, si spense per asfissia. Nel suo tempo di auge aveva rotto la solitudine di tanta gente, di persone ammalate, non vedenti, pensionati e vecchi che non uscivano più di casa. Divertì anche tanti giovani, favorendo tra loro le duplicazioni ‘pirate’ di audio cassette, che le originali –come i CD oggi- costavano un occhio della testa. Non girò mai la droga al suo interno, giovani che si drogavano sì; uno dei quali era un bravo deejey, abbastanza noto in città, che sacrificò all’eroina una carriera assai promettente. Di lui circolò la voce che era morto di *over dose* ed io lo commemorai nel mio radio giornale. Non era vero per fortuna; una bufala come dicono i giornalisti (spero con questo avergli allungato la vita). Un altro ragazzo invece fu uno dei pochi a fare di quell’*hobby* iniziale la sua professione. Oggi trasmette i suoi servizi della cronaca di Genova su Canale 5 ed le reti Mediaste. Lui la carriera la farà veramente. Conosco anche un paio di giovanotti e ragazze che si sono conosciuti collaborando in RS1, si sono innamorati e poi sposati. Per loro *galeotta fu la radio e chi la fondò*.

**Pier Luigi Baglioni**